Accademia per l'Ambiente "G. Merli"

Giornata della Custodia del Creato

Acqua Madre dei Diritti Umani

Livorno, 11 febbraio 2011

MOVIMENTO AZZURRO

L'ACQUA MADRE DEI DIRITTI UMANI

Sala Consiliare della Provincia di Livorno 11/2/2011

Intervento del Presidente Onorario Rocco Chiriaco

Aveva visto giusto “Gianfranco Merli” allorquando, più di venti anni orsono, si era messo alla testa di un folto raggruppamento di ambientalisti cattolici desiderosi di ispirare e realizzare una nuova politica per l'ambiente, per il territorio, per la vita, per l'economia, per l'uomo, attraverso una nuova ma antica etica; una nuova politica.

Per fare questo aveva messo a disposizione la Sua persona, la Sua storia, la Sua cultura e l'esperienza politica e di legislatore; si era proposto a molti di noi ed era stato assunto a vessillo di quello che avrebbe potuto essere e che per certi versi, sconosciuti ai più, lo è stato, il più rivoluzionario dei movimenti politici del momento.

In questi ultimi venti anni, dal 1989 in avanti, momento in cui a Rio de Janeiro veniva ipotizzato lo “sviluppo sostenibile” quale assunto intrinseco allo sfruttamento razionale delle risorse naturali ed ambientali, numerose conferenze e summit mondiali hanno dato corso a tutti quei paradigmi che mirabilmente il Merli aveva concettualizzato per una nuova etica dell'ambiente.

Nasceva così il movimento degli ambientalisti cattolici, fenomeno che tanto ha interessato la politica italiana, la quale però iniziava la sua fase discendente che appare ancora e più che mai in evidente corso.

Nello stesso tempo, però, la Chiesa cattolica, prima ed i maggiori leader mondiali poi, hanno intensificato le attenzioni dottrinali e sociali ed i riferimenti politici alla questione ambientale planetaria ed alle ecologie locali.

Un grande passo è stato da allora compiuto nel mondo, si è passati dalla discussione sull'ecologia naturalistica, attraverso la politica per l'ecologia ambientale, alla comprensione del problema inquadrato nel contesto dell'ecologia umana.

Molti sono stati i fattori che hanno indirizzato in questo senso, il boom demografico mondiale, il problema della fame e della carenza idrica nel mondo, la globalizzazione, le conseguenti crisi dei modelli sociali ed economici, problematiche queste tutte riconducibili alla insostenibilità ambientale.

Merli, con il M.A., ancora una volta primo in Europa, come nella metà degli anni 70,

quando si rese promotore del più importante provvedimento legislativo organico in difesa di un bene naturale, aveva visto giusto, ancora una volta in Italia e sicuramente in Europa padre della nuova ecologia. L'ecologia umana.

Giovanni Paolo II durante il suo lungo pontificato ha indirizzato ripetutamente il proprio Magistero ai temi della tutela e valorizzazione del bene ambiente ed alla responsabilità dell'uomo verso il creato.

il Papa Benedetto XVI, rivolge molto frequentemente l'attenzione alla questione ambientale, interviene sul tema della difesa dell'ambiente inviando messaggi ai Capi di Stato e di Governo riuniti in occasione di Summit sui cambiamenti climatici ed è intervenuto personalmente alla conferenza FAO di Roma, richiamando l'attenzione del mondo sul drammatico problema della fame e della assoluta povertà di ormai oltre un miliardo di esseri umani sulla Terra.

“Tutti i leader mondiali si devono impegnare congiuntamente nella salvaguardia del creato”. Questo il senso del messaggio del Santo Padre che riprende con forza i reiterati interventi che da tempo la Chiesa sta dedicando al tema della difesa dell'ambiente.

“La Terra è davvero un dono prezioso del Creatore - afferma il Papa - che, nel designare il suo ordine intrinseco, ci ha fornito delle linee guida che ci aiutano nella salvaguardia del Creato”.

“E proprio all'interno di questo contesto, la Chiesa considera le questioni concernenti l'ambiente e la sua salvaguardia come intimamente legate allo sviluppo umano integrale”.

Il Pontefice sottolinea quindi l'importanza “che la comunità internazionale e i singoli governi diano giusti segnali ai propri cittadini e sappiano contrastare in maniera efficace le modalità di utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose”.

Altresì, aggiunge, è doveroso che “i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali siano riconosciuti in maniera trasparente da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future”.

“La protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima richiede che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente, nel rispetto della legge e promuovendo la solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta”, afferma il Papa.

“Insieme - avverte - noi possiamo dare vita a uno sviluppo umano integrale vantaggioso per tutti i popoli, presenti e futuri, uno sviluppo che si ispira ai valori della carità nella verità”.

“Perché ciò si avveri è essenziale che il modello corrente di sviluppo globale si

trasformi mediante una più vasta e condivisa accettazione della responsabilità per il Creato: ciò è necessario non solo per i fattori ambientali, ma anche per lo scandalo della fame e della povertà".

Ma il momento più alto dell'attenzione della Chiesa cattolica verso la questione ambientale, è rappresentato senz'altro nella enciclica papale “Caritas in veritate”. La prima enciclica sociale del Papa Benedetto XVI, che tanto rumore sta facendo ma tanti consensi sta raccogliendo in tutte le realtà laiche, scientifiche e politiche nel mondo.

Una nuova etica per una nuova società, potremmo riassumere in un semplice concetto l'indirizzo “ a tutti gli uomini di buona volontà” “sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità”.

Uno dei capisaldi di questa enciclica è:

La questione ambientale, con la priorità dell'ecologia umana; Il diritto all'ambiente, presupposto fondamentale per la solidarietà universale, oltreché costituire beneficio per la attuale e per le future generazioni, rappresenta un diritto che trova fondamento nelle ragioni dello “sviluppo integrale”, ma anche un dovere per l'umanità impegnata a garantire tale diritto.

D'altronde cos'e l'ambiente se non la somma, la risultante delle decisioni e delle azioni umane sul mondo che ci circonda, sul nostro habitat, sull'habitat naturale.

Abbiamo preso coscienza del fatto che l'ambiente non è soltanto quello che appare secondo la parcellizzazione consueta dei suoi aspetti: suolo, acqua, aria, foreste, ma anche agglomerati urbani e paesaggi rurali, perché l'ambiente è tanto il canale delle nostre azioni quanto la risultante del nostro agire. Questo ci diceva Merli, nel momento costitutivo del M.A.

Il corretto agire nei confronti del creato e la tutela dell'ambiente costituiscono un imperativo morale per il cristiano. La conclusione è pertanto ovvia: la responsabilità etica investe tutte le nostre azioni e quindi il nostro “ambiente”.

La questione ambientale è questione sociale, perché investe la vita e lo sviluppo dell'umanità, per cui la questione ambientale è questione antropologica.

L'etica ambientale non è quindi un settore a parte della riflessione morale e non implica doveri nuovi o speciali. Ad essa però oggi si affianca una nuova necessità etica, quella del dovere della parte dell'umanità più progredita, che ha più mezzi e conoscenze, che usufruisce in massima parte delle risorse ambientali mondiali, lasciando le briciole alla rimanente, preponderante, porzione di umanità che invece ne utilizza la minima parte, di compiere ogni sforzo attraverso i loro governi e gli

organismi internazionali per ottimizzare la risorsa ambientale mondiale e penso in primo luogo alla risorsa idrica, a quella agroalimentare alla forestale, riferite ai bisogni primari, per consentire ad ogni uomo di fruirne secondo le necessità almeno più elementari, attivando la quella rete di solidarietà, ma ora alla luce della Caritas in veritate, di fraternità ed oserei dire di Polis planetaria, che unisca al governo per il bene comune l'azione congiunta per la tutela, attraverso la valorizzazione, della risorsa ambientale.

In questa ottica la questione ambientale assume la valenza della questione sociale ed ecco che nella Caritas in veritate la cosiddetta "questione antropologica" diventa a pieno titolo "questione sociale".

Tutto questo Merli aveva preconizzato scrivendo nel 1992 al Congresso fondativo del Movimento Azzurro:

"L'idea, quindi, che qualsiasi ipotesi di sviluppo non possa prescindere dal vincolo etico della utilizzazione razionale delle risorse e cioè che il vero sviluppo può determinarsi solo senza detrimento dell'ambiente e delle risorse naturali su cui si fonda ogni attività umana, ci impone un preciso impegno per individuare un modello di sviluppo fondato sulla compatibilità tra uso delle risorse e salvaguardia dell'ambiente, tra gli interessi delle generazioni presenti e quelle future, ci impone, in definitiva, di affrontare la grande sfida riformista predicata dagli anni di fine secolo scorso ed in gran parte inattuata, ma ineludibile per affrontare questo nuovo millennio, che è costituita dalla ristrutturazione ecologica industriale e dalla riconversione del modello di sviluppo integrale".

La "Caritas in veritate" spiega in maniera chiara che non c'è carità senza verità e che solo nella verità la carità risplende, sottolineando così che senza la verità la carità viene esclusa dai progetti e dai e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra saperi ed operatività.

E questo vale tanto più per le politiche ambientali che riguardano la vita dell'uomo ed in tanti casi la sopravvivenza di milioni di esseri umani.

La questione "acqua" può essere annoverata tra i problemi epocali del nostro tempo per le implicazioni correlate alla vita dell'uomo e le problematiche che suscita in ogni parte del mondo.

Questo elemento naturale, fondamento ed essenza per ogni forma di vita biologica sul pianeta Terra, la cui tutela tanto appassionò nel suo impegno politico l'on. Merli fondatore del Movimento Azzurro, tanto da far si che il suo nome venisse legato inscindibilmente alla legge di tutela delle acque, promulgata nel 1976. Primo provvedimento organico legislativo per la tutela di un bene naturale collettivo, la legge 10 maggio 1976 n°319, detta Legge Merli, ebbe una portata sociale ed

economica così rilevante e rivoluzionaria tale da far definire il suo estensore, in quegli anni di aggressione indiscriminata al patrimonio naturale nel nostro Paese, padre dell'ecologia italiana.

Il Movimento Azzurro, Associazione di Protezione ambientale riconosciuta dallo Stato italiano, ha iniziato il suo impegno sui temi di tutela dell'acqua ed ha ispirato il suo nome ad essa stessa, in quanto l'azzurro è il colore della concentrazione di questo elemento naturale che insieme all'aria è il più presente sulla Terra ed intorno ad essa.

Intanto, per la migliore comprensione del problema "acqua", bisogna necessariamente considerare alcuni dati statistici :

- Il 70% della superficie terrestre è coperta dalle acque, di questa solamente il 2,5% del totale è acqua dolce (circa il 70% delle riserve di acqua dolce si trova nelle calotte glaciali e gran parte del resto è presente sotto forma di umidità del terreno, oppure si trova in profonde falde acquifere sotterranee sotto forma di acque freatiche inaccessibili) mentre il rimanente 97,5% è composto da acqua salata; perciò, delle risorse mondiali di acqua dolce, l'uomo ne può utilizzare meno dell'1%.
- Le aree di scarsità e di difficoltà idriche sono in crescita, particolarmente nel Nord Africa e nell'Asia occidentale: si prevede, nei prossimi decenni, che il mondo avrà bisogno del 17% di acqua in più per la coltivazione dei prodotti agricoli necessari a sfamare le popolazioni in crescita dei paesi in via di sviluppo e che di conseguenza l'impiego complessivo delle risorse idriche registrerà un incremento pari al 40%; ciò significando che si potrebbe dover affrontare delle gravi carenze nella disponibilità di acqua.
- Le risorse di acqua dolce sono distribuite in maniera estremamente disuguale: le zone aride e semi aride del pianeta, che costituiscono il 40% della massa terrestre, ricevono solamente il 2% delle precipitazioni globali.
- L'irrigazione agricola pesa per circa il 70% sui consumi di acqua e fino al 90% nelle zone aride dei tropici, considerando che i consumi idrici per l'irrigazione sono aumentati di oltre il 60% a partire dal 1960.
- Al tasso di investimento corrente, l'accesso universale all'acqua potabile non potrà ragionevolmente essere raggiunto prima del 2050 in Africa, del 2025 in Asia e del 2040 in America Latina e nei Carabi; complessivamente, per queste tre regioni, che ospitano l'82,5% della popolazione mondiale, l'accesso nel corso degli ultimi decenni è

passato dal 72 al 78% della popolazione totale, laddove gli impianti fognari sono cresciuti dal 42 al 52%.

- Nei paesi in via di sviluppo, fra il 90 e il 95% delle acque di scolo e il 70% delle scorie industriali vengono scaricate nelle acque, dove inquinano le risorse idriche disponibili, senza ricevere alcun trattamento.
- Alla fine dell'anno 2000, il 94% circa degli abitanti delle città aveva accesso all'acqua potabile, mentre questo tasso era solamente del 71% per quel che riguardava gli abitanti delle campagne. Per gli impianti fognari, invece, la differenza era persino maggiore, dal momento che risultava coperto l'85% della popolazione urbana, mentre nelle aree rurali solamente il 36% della popolazione disponeva di impianti fognari adeguati.
- Nel corso degli ultimi decenni, all'interno dei paesi in via di sviluppo, circa 835 milioni di persone hanno ottenuto l'accesso a un'acqua potabile di migliore qualità, mentre circa 784 milioni sono stati collegati ad impianti fognari. Con l'aumentare delle migrazioni verso le aree urbane, però, il numero degli abitanti delle città che non dispongono di un accesso a fonti di acqua potabile è comunque aumentato di circa 61 milioni.

Ciò porta a considerare, anche in virtù di quanto previsto dalle Conferenze Internazionali sulle Acque dolci, che ancora molto bisogna fare per aumentare l'accessibilità all'acqua e, soprattutto, dimezzare le persone che non dispongono di impianti fognari (entrambi gli obiettivi vanno raggiunti entro il 2015).

Mentre l'acqua potabile è un bene che in numerose zone viene dato per scontato, in altre essa costituisce una risorsa preziosa sia a causa della sua scarsità, sia a causa della contaminazione delle sorgenti idriche.

Circa 1,1 miliardi di persone, vale a dire il 18% della popolazione mondiale, non hanno accesso all'acqua potabile, mentre più di 2,4 miliardi di persone non dispongono di impianti fognari adeguati. Nei paesi in via di sviluppo, più di 2,2 milioni di persone, per lo più bambini, muoiono ogni anno per delle malattie la cui insorgenza è associabile alla mancanza di acqua potabile, a impianti fognari inadeguati e a un'igiene scadente; potendo contare su un'adeguata disponibilità di acqua potabile e di fognature, invece, l'incidenza di alcune malattie e dei conseguenti decessi potrebbe ridursi fino al 75% la percentuale delle persone che soffrono di malattie causate direttamente o indirettamente dal consumo di acqua o cibo contaminati.

Da un lato, la carenza di acqua potabile è dovuta alla mancanza di investimenti nei sistemi idrici e, dall'altro, ad una inadeguata attività di manutenzione degli stessi;

infatti, circa metà dell'acqua convogliata nei sistemi di approvvigionamento idrico viene sprecata a causa di perdite, di allacci illegali e di vandalismi. Senza considerare poi che in alcuni Paesi le persone più facoltose dispongono di allacciamenti al sistema di distribuzione idrica beneficiando di consistenti sovvenzioni per i loro consumi di acqua potabile, mentre ciò non accade per le persone più povere che debbono rivolgersi a costosi rivenditori privati oppure affidarsi a fonti poco sicure.

I problemi legati all'acqua comportano anche importanti implicazioni sociali: spesso nei paesi in via di sviluppo il compito di trasportare l'acqua compete alle donne, che devono percorrere una notevole distanza al giorno, trasportando pesanti contenitori d'acqua; inoltre, per la mancanza di strutture sanitarie, donne e bambine tendono a soffrire maggiormente rispetto agli uomini.

Circa il 70% dell'acqua globalmente disponibile viene utilizzata per l'agricoltura, dove per gli inefficienti sistemi di irrigazione si perde circa il 60% della risorsa, determinando non solo uno spreco di acqua ma anche notevoli rischi ambientali e sanitari, fra i quali la perdita di terreni agricoli produttivi a causa dell'acquitrinizzazione dei suoli e la trasmissibilità di malattie come la malaria a causa delle acque stagnanti.

In alcune zone del mondo il consumo idrico ha comportato degli impatti ambientali impressionanti: le falde freatiche vengono consumate più rapidamente di quanto non riescano a ricostituirsi, riducendo le superfici delle stesse falde che si prosciugano prima di raggiungere il mare.

Nonostante le fonti di acqua dolce sono diventate la causa di conflitti e dispute, poiché rappresentano un elemento di fondamentale importanza per la sopravvivenza e lo sviluppo, sono anche motivo di cooperazione fra i popoli che hanno in comune le risorse idriche; le trattative riguardanti la distribuzione e la gestione delle fonti acquifere sono divenute più frequenti dato che la domanda di questa preziosa risorsa è aumentata.

La storia dei rapporti tra gli esseri umani e l'acqua e, soprattutto, tra gli esseri umani fra di loro in relazione all'acqua, è una storia difficile, complessa, tumultuosa, affascinante. Non dimentichiamo, ad esempio, che nella civiltà giudeo-cristiana, l'acqua è associata al racconto del diluvio universale che mette fine ad un'umanità che ha demeritato la bontà del suo Dio, e all'idea di purificazione.

E' una storia di condivisione e di esclusione, di cooperazione e di guerra, di creazione e di distruzione.

L'acqua è stata da sempre uno dei principali strumenti di regolazione sociale. Nelle realtà rurali, dove le condizioni di vita sono strettamente legate alla terra, le strutture sociali sono fortemente contrassegnate dai regimi di proprietà e di distribuzione dell'acqua. Nella maggior parte dei casi, anche laddove l'acqua è considerata un

bene comune, essa è diventata fonte di potere e disuguaglianza sociale. E' raro che ci sia uguaglianza rispetto all'acqua. Per questo è tempo che l'accesso all'acqua sia l'espressione di una società che ha sete e voglia di uguaglianza sul piano dei diritti umani e sociali.

Vi è poi una situazione italiana: Il nostro è un Paese tra i più ricchi d'acqua del mondo; ha una elevata capacità idrica, infatti:

- 155 mld di mc disponibilità annua teorica d'acqua per usi civili e produttivi.
- 2700 mc quota pro-capite per abitante.
- Il 97% dell'acqua dolce in Italia è nelle falde acquifere.
- Irregolarità dei de flussi e inefficienze riducono questa disponibilità a 110 mld di mc e a 2000 mc pro-capite.
- L'acqua effettivamente utilizzabile per tutti gli usi scende a 42 miliardi di mc. ossia a 764 mc. a persona equivalenti a 764 mila litri a persona l'anno a poco più di 2000 litri a persona al giorno.
- Un italiano su due beve solo acqua minerale perché non si fida dell'acqua del rubinetto, l'Italia è il primo paese in assoluto nel consumo pro-capite d'acqua minerale.
- La disponibilità d'acqua diminuisce ogni anno, le località in emergenza idrica crescono di numero, i costi ed i prezzi dell'acqua sono in rapido aumento.
- Il 15% della popolazione italiana, ossia circa otto milioni di persone per tre mesi l'anno (giugno-settembre) è sotto la soglia del fabbisogno idrico minimo di 50 litri di acqua al giorno a persona.
- L'acqua erogata ogni anno in Italia, nel recente passato da 7 mila enti e soggetti diversi, (ancora esistenti, nonostante la riforma del sistema idrico approvata dal Parlamento nel 1994), attraverso 13 mila acquedotti, è pari a 8 miliardi di metri cubi.
- Un terzo dell'acqua disponibile in Italia (2 milioni di m.c.) si disperde dunque lungo le reti fatiscenti e corrose degli acquedotti. Ed è questo un problema tipicamente di programmazione e di gestione alla portata di una pubblica amministrazione che operi per risultati e non più per atti. Il 30% dell'acqua che entra nelle condotte idriche si perde per strada e non arriva nelle case.
- Anche il 40% dell'acqua per irrigazione (pari al 70% medio dei consumi

totali) si perde lungo le tubazioni dalle sorgenti, dagli invasi alle prese e agli idranti.

- L'inquinamento costituisce il maggior pericolo per le riserve idriche.
- L'Italia è il Paese che consuma più acqua in Europa, il terzo al mondo dopo Canada e Stati Uniti.
- Il riciclo e il riutilizzo dell'acqua in Italia non esistono, non sono praticati.

Quanto alla destinazione d'uso delle risorse a livello nazionale, il settore agricolo assorbe il 60% dell'intera domanda di acqua del paese, seguito dal settore energetico e industriale con il 25% e dagli usi civili per il 15%.

In un prossimo futuro c'è da attendersi, anche per effetto di una politica tariffaria che trasferisce quasi per intero il costo dell'acqua sul consumatore, che si giunga ad un uso più razionale delle risorse e quindi ad una conseguente riduzione dei consumi.

Se questo può ravvisarsi come l'unico effetto positivo di una gestione “economica” del bene acqua, lasciatemi però dire che noi, come movimento ambientalista siamo totalmente contrari ad una gestione privata del ben acqua. La responsabilità pubblica deve prevalere sulla gestione del più importante dei beni collettivi, indispensabile per la vita dell'uomo e per l'ecologia, non demandare il proprio ruolo al pur legittimo interesse privato dell'imprenditoria, perché il diritto alla vita, nella sua accezione più ampia, deve essere non solo consentito ma anzi garantito ad ognuno, da tutta l'umanità e per tutti.

Non si può mercificare un diritto, perlopiù essenziale, ma è proprio sulla garanzia dell'accesso ai diritti per tutti, che si misura la capacità di operare per il bene comune, questo si dovere dei pubblici amministratori investiti della rappresentanza del popolo.

La questione “acqua”, però, non va governata esclusivamente riguardo agli aspetti dell'inquinamento o della distribuzione delle risorse che pure sono di primaria importanza, ma l'acqua comporta altre importantissime implicazioni con la difesa del suolo e la sua gestione, con la tutela del paesaggio, la pianificazione del territorio e la programmazione dello sviluppo economico. Quindi necessita, oggi più che mai, ciò che il Movimento Azzurro da anni, sin dalla sua costituzione rivendica: “una integrazione della difesa del suolo e gestione delle risorse idriche con la pianificazione del territorio”.

La politica ambientale, come la politica territoriale, è trasversale alle diverse politiche di settore. La legislazione attuale risulta frammentaria e inadeguata, nonostante il d. l.vo 152/99 abbia recepito le direttive comunitarie in materia di inquinamento

delle acque dagli scarichi e depurazione.

I ritardi nella applicazione delle precedenti norme, la legge “Galli” del 1994, ha fatto si che l'Italia, da paese di punta negli anni 80, nel settore del contrasto all'inquinamento delle acque, grazie alla legge “Merli”, sia oggi diventata la cenerentola dei paesi europei.

Occorre, quindi, in materia di politica territoriale, per l'acqua, procedere alla unificazione e sintesi di tre grandi temi ed aree di attività, che nonostante i processi legislativi degli ultimi tempi: la legge 183 del 1989, la legge 36 del 1994, la legge 152 del 1999, nelle pratiche e nelle politiche risultano separate.

Un corpo idrico, un paesaggio fluviale, un acquifero sotterraneo, un profilo costiero sono parte integrante e dominante del paesaggio complessivo e quindi di quella pianificazione che, nel momento stesso in cui impone vincoli restrittivi, pone anche premesse e direttive a Comuni, Province, CC.MM. e Regioni, per scelte urbanistiche valorizzative del territorio, non distruttive delle risorse che vi sono contenute.

Dobbiamo ripartire dai fiumi, nella pianificazione e gestione di città e territori, anche di quelle città e quei territori che non ne avvertono una presenza immediata ne incombente. E per questo vi sono alcuni passaggi necessari da realizzare.

Prima di tutto, la tutela della qualità delle acque e la salvaguardia dei sistemi idrici devono essere ricondotte all'interno della gestione delle risorse idriche e non dopo il loro riutilizzo: è il rispetto integrato di quantità e qualità dei corpi idrici.

Poi la gestione delle risorse idriche deve essere effettuata all'interno della pianificazione dei bacini idrografici e non al di fuori degli interventi di difesa idrogeologica e di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua: è il coordinamento della gestione delle risorse idriche con la difesa del suolo.

Infine la pianificazione dei bacini idrografici deve realizzarsi all' interno della complessiva pianificazione territoriale ed urbanistica di un ambito del quale il bacino idrografico è parte integrante, non dopo che si siano prese le decisioni, nelle sedi politiche ed istituzionali, sulle scelte per il governo di uno specifico territorio.

E' necessario un tale approccio affinché la difesa del suolo, insieme alle incluse attività di gestione delle risorse idriche e di valorizzazione delle aree protette, diventi il nucleo fondamentale e direzionale di una nuova pianificazione territoriale ed urbanistica, rovesciando cultura e prassi che vedono la progettazione attuale del territorio, come inconsapevole, o insofferente alle politiche ambientali e agli interventi di difesa del suolo.

Quale sarà dunque il futuro delle nostre acque?

Non c'è dubbio:il futuro delle acque, dello sviluppo delle nostre attività, dell' ambiente e dunque della nostra vita è nelle capacità di operare una corretta gestione delle risorse idriche, all' interno delle azioni di pianificazione territoriale, di gestione delle strutture e delle infrastrutture, di manutenzione delle opere insistenti nel bacino idrografico.

Interventi di gestione del rischio idraulico nei fiumi, opere e azioni di difesa del suolo, di protezione dalle alluvioni, di riassetto idrogeologico, dovranno armonizzarsi con le attività di razionalizzazione degli schemi acquedottistici in opportuni ambiti territoriali, con le politiche di riduzione degli sprechi e delle perdite idriche e di ottimizzazione delle risorse, con i programmi di opere di risanamento delle acque, di tutela e salvaguardia degli ecosistemi, con piani ed azioni di riuso e di valorizzazione delle disponibilità idriche.

Il piano di bacino è lo strumento capace di coniugare la difesa delle acque dall' inquinamento con la difesa del territorio dalla violenza delle acque e degli uomini: solo così potrà valorizzarsi la risorsa rappresentata da corpi idrici che, insieme a tanto benessere e spesso suggestiva bellezza, racchiudono rischi e contraddizioni che sembrano insanabili.

Per concludere

La questione chiave da affermare, rimane, comunque, quella che “l'acqua è un diritto umano e sociale”, oggi ancora disatteso dalla stessa umanità. La gravità del problema necessita più che mai dello sforzo e dell'attenzione della intera umanità.

Questo principio che è enunciato nel manifesto “Contratto mondiale dell'acqua”, non è passato nella sua interezza né al 2° forum mondiale dell'Acqua tenutosi all'Aja nel 2000 né al successivo forum sull'acqua di Kyoto. Malgrado l'opinione largamente diffusa tra i partecipanti ai vertici mondiali sull'acqua, favorevole al riconoscimento dell'acceso all'acqua per tutti come un diritto umano e sociale imprescrittibile, i rappresentanti governativi adottano dichiarazioni ministeriali nelle quali non fanno alcun riferimento al principio del “diritto umano” ma affermano che l'accesso all'acqua per tutti deve essere considerato solo come un “bisogno vitale”. Asserendo così di fatto che per assicurare una gestione efficace essa deve essere oramai considerata di fatto un “bene economico” (e non solo un bene sociale).

Eppure la gravità del problema che interessa l'intera umanità, necessita più che mai dello sforzo e dell'attenzione dell'intera comunità internazionale.

L'acqua è molto di più di una risorsa naturale, è un diritto umano e sociale.

Questo è il monito che dovrebbe maggiormente far leva sulle coscienze della Comunità internazionale.

L'impegno è sempre politico perché dalla politica scaturiscono le scelte e quindi le decisioni, nonché il potere per attuarle.

Il Movimento Azzurro, che all'acqua, quale elemento fondamentale per la vita, ispira il suo maggiore impegno, teme le sole dichiarazioni di principio, con le quali da troppi anni a questa parte si concludono i vertici mondiali della Terra, sulle questioni salienti della difesa dei diritti umani oltre che di quella ecologica.

Una dichiarazione finale da parte dei governi rappresentanti dei Paesi più industrializzati, senza impegni economici, tesi a realizzare progetti concreti finalizzati a garantire l'accesso alla risorsa acqua a quei miliardi di esseri umani della popolazione mondiale privi di alcuna minima forma di servizi per la raccolta e distribuzione dell'acqua, né ovviamente, per lo smaltimento delle acque insane, non risolve alcunché.

Impegna, si, ma i problemi come questo necessitano di soluzioni immediate, perché ne va della vita dell'uomo.

Il Movimento Azzurro ha aderito tra i primi in Italia al Manifesto per il Contratto Mondiale sull'Acqua, ovvero una grande mobilitazione in favore di politiche per la tutela e la equa distribuzione del bene primario e fondamentale per la vita biologica di ogni elemento del Creato, affinché si addivenga ad un Contratto Mondiale sull'Acqua.

Il nostro impegno sociale si rivolge a sensibilizzare e ad orientare la politica, a tutti i livelli dal locale a quello internazionale, verso tali decisioni, non dimenticando, altresì, che la questione "acqua" ha forte connessione con la questione "territorio", oltre che per i riflessi economici, anche per quelli che riguardano l'integrazione tra la difesa del suolo e la gestione delle risorse idriche, la tutela del paesaggio, la pianificazione del territorio e programmazione dello sviluppo sostenibile.

L'esperienza vissuta dalla prima associazione di Protezione Ambientale, tra quelle riconosciute dallo Stato italiano, identificatasi come associazione d'ispirazione cristiana, va esattamente nella direzione della affermazione della centralità dell'uomo rispetto alla risorsa ambientale, ma certamente anche rispetto a tutte le responsabilità che da questa centralità ne derivano.

Nel momento socio politico rappresentato, pur nella permanenza di gravi criticità contestuali, non possiamo che ritenerci soddisfatti per avere contribuito nel nostro Paese ad una svolta del pensiero ambientalista in chiave umanistica.

Non possiamo, per questo, che essere grati per sempre a Gianfranco Merli, precursore di “una sfida socio-economica, ambientale ed etica, che riguarda non solo le istituzioni, ma la società intera”.

Accademia per l'Ambiente "G. Merli"
ONLUS

MOVIMENTO AZZURRO
Associazione Di Protezione Ambientale
Via dei Tigli, 22 - 85100 Potenza
e-mail: info@movimentoazzurro.org - www.movimentoazzurro.org